

Il Signore loda l'uomo disonesto per la sua sveltezza

L'amministratore di un ricco proprietario viene licenziato. È giudicato inadempiente, sicché d'improvviso perde la sua posizione prestigiosa, ritrovandosi disoccupato e umiliato. Lo assale l'angoscia. Conosce bene le sue capacità e i suoi limiti e sa che molte strade ad altri percorribili, per lui sono sbarrate. Ma dai suoi dolorosi pensieri esce grazie ad una decisione svelta e precisa: a costo di danneggiare il padrone che l'aveva licenziato, intendeva favorire disonestamente persone che magari gli avrebbero offerto un'altra occasione.

Il Signore, loda quell'uomo disonesto, evidentemente non per la sua iniquità e le sue frodi, ma per la sua sveltezza: ha capito che si trattava della sua pelle e non è stato a tergiversare più del dovuto. Ha soppesato la sua situazione e ha agito prontamente, poiché ne andava della sua vita. Cristo benedice questa sveltezza nel cogliere il pericolo, nel cercare la soluzione e nel concludere decidendo. Ai suoi occhi, invece, i figli della luce, i suoi discepoli, noi, non siamo così svelti e determinati nel decidere; temporeggiamo tentennanti, rimandando continuamente le scelte. Rinviando le decisioni, non intuendo che, in fondo, ogni scelta è questione di vita o di morte, poiché, in fondo, ogni scelta è a favore della vita o a favore della morte. Non intuiamo la serietà della situazione, sicché non decidiamo, o decidiamo a metà, lasciando sempre aperta un'uscita di sicurezza.

Certo, “decidere” è sempre un'operazione chirurgica, tant'è che il verbo significa “tagliare da”. In alcuni casi, lo sappiamo, la salute ritorna grazie all'assunzione di un farmaco leggero. In altri, per mezzo di una medicina più impegnativa. Ma in alcune circostanze solo “la chirurgia delle decisioni” è salutare. Non conviene rimandarla troppo.

Don Cesare Pagazzi